

Per una legge di Possibilità

a cura del Comitato scientifico di Possibile

Sulla base delle prime analisi e delle informazioni finora emerse riguardanti la legge di Stabilità formuliamo una serie di valutazioni tecniche e politiche, da mettere a disposizione del dibattito.

Il documento si compone di due sezioni. La prima riguarda le misure previste dalla legge di Stabilità, la seconda delinea un diverso modello, un modello possibile.

Debunking "Stabilità"

Taglio delle tasse? Firmando "derivati finanziari" sul nostro futuro.

Dei 22,8 miliardi di euro di tasse tagliate (così sostiene il Governo), 16,8 miliardi provengono dalla eliminazione delle cosiddette "clausole di salvaguardia" (aumenti automatici dell'IVA e dell'accisa sui carburanti, per garantire il debito). Peccato che le clausole, spalmate sul 2016 e sul 2017, vengano rimandate al 2017, e non cancellate: se si dovesse presentare una situazione critica dei conti pubblici l'anno prossimo vedremo in un colpo l'aumento dell'aliquota IVA del 10% al 13% e quella del 22% al 24% nel 2017 e al 25% nel 2018. Stesso discorso per l'aumento delle accise sui carburanti: viene posticipato e ritoccato nel saldo da realizzare, ma non cancellato.

Il Governo Renzi ha in pratica firmato un derivato, scommettendo sul nostro futuro (in particolare su Draghi, prezzo del petrolio e congiuntura internazionale): se le cose andranno male, pagheranno – e tanto! – i contribuenti.

Taglio delle tasse? Lo stai facendo nella maniera sbagliata.

Reale e corposo è il mancato gettito da eliminazione dell'IMU sulle prime case, di tutti, senza alcuna distinzione (Renzi ha corretto il tiro nelle scorse ore, dicendo che i proprietari di castelli pagheranno. E ci mancherebbe!). Una manovra ingiusta, che favorisce i proprietari di case con un elevato valore: i più ricchi. Una manovra che sottrarrà 3,7 miliardi di euro ai servizi pubblici. Al contrario, è possibile esentare le fasce più deboli (come già fanno numerosi comuni) e destinare il gettito IMU ad investimenti nell'Università, ad esempio.

Decontribuzione? Sono finanziamenti a pioggia.

Continua la politica di decontribuzione per i nuovi assunti, per tutte le imprese, senza che venga posta alcuna condizione (investimenti in ricerca e sviluppo, qualità e stabilità del lavoro, attenzione all'ambiente, per dirne alcune). Se facciamo i conti, i dati INPS ci dicono che da quando è in vigore la decontribuzione si sono creati 90mila nuovi posti di lavoro: anche ammettendo che tutti questi fossero il risultato della contribuzione, ogni singolo posto sarebbe costato 72mila euro.

Con gli stessi soldi avremmo potuto creare 250mila posti di lavoro, per tre anni, in settori strategici come i beni culturali e i servizi di cura (i famosi asili nido).

Andate dal panettiere con 3.000 euro in contanti? Noi no.

«La scelta di limitare la circolazione del contante e di procedere a un progressivo abbassamento della soglia è motivata dall'esigenza di far emergere l'economia sommersa, in considerazione del vasto utilizzo di tale modalità di pagamento in Italia e della necessità di aumentare la tracciabilità delle movimentazioni finanziarie per contrastare il riciclaggio di capitali di provenienza illecita, l'evasione e l'elusione fiscale». Lo dichiarava Pier Carlo Padoan, nel novembre 2014.

Alzare la soglia del contante è una misura semplicemente folle, un regalo a chi di regali non ha assolutamente bisogno. La soglia corretta era (almeno) quella precedente, con l'obiettivo di ridurre al minimo la circolazione del contante. Punto.

Per una legge di Possibilità

Per l'uguaglianza

Il sistema di aliquote fiscali in Italia non garantisce la progressività sancita dalla Costituzione. E soprattutto non garantisce un trattamento uguale dei cittadini. Innalzare le aliquote per i redditi superiori ai 150mila euro, portando quella per i redditi superiori ai 300mila euro al di sopra del 50%, garantirebbe un gettito stimato di un miliardo di euro.

Attraverso la revisione del sistema delle aliquote si interverrebbe automaticamente – e in maniera costituzionalmente inappuntabile – anche sulle pensioni d'oro.

Per la giustizia sociale

Il sistema del “bonus 80 euro” è una trappola mediatica dato che viene corrisposto agli individui a salario medio-basso, indipendentemente dal reddito familiare. Perché debba ricevere 80 euro in busta paga la moglie di un parlamentare rimane uno dei misteri irrisolti di questo governo. Questa misura costa alle casse dello stato circa 9 miliardi di euro all'anno: una cifra enorme che deve essere ridistribuita in maniera equa all'interno della riforma del sistema fiscale che, oltre a ridisegnare la curva delle aliquote, dovrebbe comprendere una revisione del sistema di detrazioni e di assegni così da tornare a realizzare anche a questo riguardo una progressività e una organicità, che oggi manca. Con le risorse che si possono liberare si possono così creare le condizioni per introdurre una prima forma di reddito minimo garantito, una misura liberale che hanno tutti i Paesi europei tranne la Grecia e l'Italia: per ridare dignità ai lavoratori e per renderli più qualificati, mentre sono alla ricerca di un impiego, sul modello del Trentino.

Una delle ultime proposte di Bernie Sanders, il 74enne candidato alle primarie del Partito Democratico negli Stati Uniti, è di innalzare il salario minimo a 15 dollari all'ora. Per i lavoratori e le lavoratrici dei settori non coperti dai contratti collettivi nazionali, la giusta retribuzione deve essere un diritto anche da noi: 10 euro all'ora per ogni ora lavorata entro il 2020 deve essere l'obiettivo minimo.

Parallelamente è possibile introdurre una misura di garanzia, consistente in una pensione minima garantita, variabile in base agli anni di attività e all'età di pensionamento, quindi coerente con il sistema vigente, per tutelare le future pensioni contributive nel momento in cui saranno pagate (non prima del 2035) e assicurare così una certezza di reddito. Una misura, in sostanza, a favore dei giovani lavoratori che si troveranno ad avere pensioni misere, determinate da stipendi bassi e periodi di inattività legati al precariato lavorativo. Si tratta di una misura che non genera impatto di spesa nel breve-medio periodo e che potrebbe essere finanziata con la creazione di un fondo alimentato con una parte del miliardo di euro citato in precedenza.

Per l'ambiente (e lo sviluppo)

Sempre sul modello del Trentino, e sul modello della riconversione ecologica, l'introduzione di sconti fiscali per le imprese che investono in tecnologie ecologicamente efficienti e in efficienza energetica.

Chi inquina paga. Chi inquina di più paga di più. Un principio semplice e condiviso da tutti, che trova un'applicazione limitata nel nostro Paese. Il nostro impegno sarà quello di introdurre la cosiddetta "Carbon tax" esattamente a questo fine (siamo al lavoro, con Green Italia, ad una proposta di Legge). Il gettito non potrà che finanziare la riconversione ecologica dell'economia.

Per l'Università

È necessario tornare a investire sui saperi, come fanno infatti i paesi che crescono di più. Si tratta dell'investimento necessario per ricreare le condizioni per uno sviluppo che abbia solide basi nella qualità della risorsa lavoro e capace di valorizzare le competenze e il merito degli studiosi, con particolare attenzione ai più giovani.

Infatti, è una priorità porre in essere un piano straordinario di reclutamento rivolto agli attuali precari che consenta di recuperare le migliaia di posizioni perse in quasi 10 anni di tagli feroci (quasi 20000 docenti in meno) e di dare una prospettiva ai giovani ricercatori che da anni spendono energie in un'istituzione che non offre loro prospettive (su oltre 50.000 precari che negli ultimi 10 anni hanno tenuto in piedi la ricerca universitaria ne è stato espulso circa il 97% e, viceversa, su 13.000 professori ordinari solo 6, lo 0,046% sono sotto i 40 anni) e opportunità di carriera a chi da anni lavora in condizioni sempre più difficili. E' quindi necessario rilanciare l'intero sistema universitario che ha perso quasi 80.000 studenti in 10 anni.

Un piano di assunzioni che preveda solo ricercatori di tipo "a" da sblocco del turn over è insufficiente. Esso è infatti un reclutamento, cioè, su posizioni temporanee "senza tenure" che saranno, nei fatti, usate per tappare i buchi della didattica senza offrire ai nuovi ricercatori concrete opportunità per il futuro. Serve lo sblocco del turn-over per l'insieme delle cessazioni del personale universitario, un piano straordinario di reclutamento che vada ben oltre i 1000 posti (almeno 6000 all'anno per 4 anni) - aggiuntivo allo sblocco del turn over - di ricercatori rtdb "con tenure" e di professori associati per l'università e di ricercatori a tempo indeterminato per gli enti di ricerca.

La scarsa attenzione per l'Università e la ricerca, del resto, è risultata evidente anche da un blocco pluriennale degli stipendi dei docenti e ricercatori universitari, considerati così un peso, anziché una risorsa fondamentale per lo sviluppo; un costo, anziché un investimento, appunto. Si tratta anche in questo caso, di invertire totalmente questa tendenza, non solo ponendo fine a un blocco che, dopo la sentenza della Corte costituzionale di incostituzionalità su quello degli stipendi della PA in generale, rimane l'ultimo in piedi, ma attraverso una immissione di nuove risorse per una forte valorizzazione delle competenze.

Per questi obiettivi e per un'inversione di tendenza nell'università e nella ricerca si può decidere di fare ricorso a una tassa di scopo, vincolata a questo utilizzo, alimentata da un incremento della tassa sulle successioni più corpose. Perché una parte della ricchezza accumulata dalle persone più facoltose vada in eredità alle strutture pubbliche che formano i futuri protagonisti della nostra crescita civile.

Per una diversa politica (e per la pace)

Tagliare la spesa inutile è giusto. In alcuni casi è anche doveroso, come nel caso delle spese militari. In tempi di tagli alla sanità è assolutamente indegno che la spesa militare non sia riconsiderata, a partire dagli F35. E' una questione di giustizia sociale, ma è anche una questione di pace.

Per una reale e giusta riqualificazione della spesa pubblica

Come se nulla fosse, i 10 miliardi di spending review previsti dal Governo per evitare le clausole di salvaguardia diventano 5, perché – dicono - la spending review avrà un profilo "più graduale". Tradotto: ancora una volta non si riesce a raggiungere l'obiettivo di riqualificazione della spesa. Il processo di riqualificazione della spesa non può essere un obiettivo di breve termine, e quindi non può grossolanamente esser posto a copertura di esigenze di spesa immediate.

Un piano integrato di riequilibrio della spesa pubblica, che non verta sull'obiettivo di ridurre l'entità, ma sull'ambizione di ottimizzare il valore aggiunto generabile, deve passare da tre fasi:

- 1) Non disponendo di informazioni circa gli effetti della spesa è in primo luogo necessario verificare due centri di costo molto significativi: personale e acquisti. Nei prossimi anni la spesa per il personale tenderà a diminuire, per effetto dell'elevata età media dei dipendenti. Investire su giovani dipendenti e dirigenti, oltre a portare ad un risparmio, consentirebbe di incrementare significativamente la produttività e, quindi, gli impatti generati. Allo stesso tempo occorrerebbe misurare la varianza negli acquisti pubblici fra diverse PA e offrire incentivi a quelle amministrazioni in grado di avvicinarsi alla media di spesa per categoria merceologica.
- 2) Creare una banca dati con le tecnologie open e big data per misurare il livello di produzione di output e valutare gli impatti generati: il cuore della riforma della PA, integrando il processo di pianificazione strategica con il ciclo di programmazione economico-finanziaria, due elementi che al momento sono disallineati. Per finanziare questo tipo di intervento ad alto valore tecnologico esistono specifici fondi europei.
- 3) Avendo a disposizione le informazioni sugli effettivi impatti, si può finalmente operare sulla qualità della spesa, distraendola da programmi a basso valore a favore di programmi a maggiore capacità di generazione di

valore pubblico. Non ha senso, nel mondo in cui viviamo, distinguere in modo verticale le politiche; le politiche agricole e le politiche sociali impattano sulle politiche sanitarie, le politiche per l'educazione su quelle per il lavoro e tutte insieme concorrono a raggiungere gli obiettivi di coesione sociale.

comitatoscientifico@possibile.com

www.possibile.com